

PALAZZO



Firme per il referendum

→ **Il via libera da Franceschini:** due sì per poi cambiare la legge

→ **Posizione non unanime** Il premier favorevole a quella data, ora anche la Lega

Referendum sì del Pd Verso il voto il 21 giugno

Servirà una «leggina», per dirla con Berlusconi, per accoppiare referendum e ballottaggi. Franceschini vuole lavorare sulle divisioni che si apriranno tra Pdl e Lega per avviare un confronto su un nuovo sistema elettorale.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

La Bossi-tax verrà versata, anche se in misura ridotta. Scaduti i termini per poter accoppiare referendum ed

europee il 7 giugno, Berlusconi ha di fatto rivelato che il compromesso con la Lega è stato raggiunto e che il voto sui tre quesiti per la modifica della legge elettorale sarà il 21 giugno, insieme ai ballottaggi delle amministrative.

COMPROMESSO PDL-LEGA

Il risparmio di 400 milioni non ci sarà (la cifra calcolata è decisamente inferiore, 87 milioni) ma il raggiungimento del quorum è tutt'altro che scontato. «Io - dice il premier facendo riferi-

mento al fatto che uno dei quesiti prevede di assegnare il premio di maggioranza non più alla coalizione ma al partito più votato - sono il più interessato a un referendum che darebbe al Pdl il 55%, ma non sarebbe esteticamente apprezzabile che io me ne interessassi e per questo ho detto al ministro Maroni occupatevi voi».

La Lega, per bocca di Calderoli, dà il via libera all'accorpamento con i ballottaggi (andranno al secondo turno una ventina di province e una minima parte dei comuni interessati). E nei prossimi giorni si approverà in Parlamento una «leggina», per dirla con Berlusconi (il quale si guarda bene dal far sapere che il Quirinale ha sconsigliato il ricorso a un decreto), che permetterà di votare il referendum il 21, cioè sei giorni dopo la scadenza prevista dall'attuale legge.

DAL PD SÌ AL REFERENDUM

Il Pd fa buon viso a cattivo gioco e prepara una campagna a favore del sì. Franceschini schiera il partito a favore dei requisiti come primo atto di una sfida per una riforma più profonda dell'attuale legge elettorale. «Di fronte alla domanda se abrogare il porcellum - ragiona il segretario del Pd aprendo i lavori della Direzione - noi rispondiamo di sì anche se non è condivisibile il sistema elettorale che

esce dal referendum. Sfidiamo la maggioranza, al di là dell'esito referendario, perché il Parlamento si impegni per una legge elettorale che, in primo luogo, restituisca agli italiani il diritto di scegliere chi eleggere».

La linea del segretario viene approvata dai membri del parlamentino democratico con soli cinque voti contrari e quattro astensioni. Tra i critici c'è Rutelli, per il quale «il bipartitismo» che uscirebbe da una vittoria del sì significherebbe «consegnare l'Italia al populismo di destra». Il presidente del Co-

Rutelli contrario

«Il bipartitismo
consegna l'Italia al
populismo di destra»

pasir decide però di non intervenire («per senso di responsabilità», dice ai suoi), e di non partecipare al voto. Franceschini incassa il via libera di Fassino, Marini, Bersani, Bindi, dei capigruppo Finocchiaro e Soro. Una volta data una «spallata» al porcellum, è il ragionamento che fa il segretario Pd, si potrà lavorare sulle divisioni che si apriranno tra Pdl e Lega per avviare in Parlamento «un confronto trasparente» su una nuova legge elettorale. ♦